Isolare i disegni eversivi e respingere le manovre di involuzione politica

Cgil, Cisl, Uil chiamano i lavoratori a un Primo Maggio di unità e di lotta

L'appello della Federazione sindacale unitaria - Assicurare al paese prospettive concrete di progresso civile - L'impegno per cambiare la fabbrica e la società - Dichiarazioni di dirigenti sindacali in vista dell'incontro con il governo - Si chiedono risposte precise

Migliaia di manifestazioni promosse unitariamente dai sindacati si svolgono domani in tutto il Paese per celebrare il 1° Maggio. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha rivolto un appello a tutti i lavoratori in cui sottolinea l'esigenza di battersi per assicurare al Paese prospettive concrete di progresso civile. «La grave crisi che attraversa il Paese — afferma l'appello — ripropone con maggior evidenza la grande validità della festa del 1. maggio. Questa ricorrenza sottolinea la necessità dell'unità e della solidarietà internazionale di tutti i lavoratori per battere ogni disegno reazionario ed eversivo e l'impegno del movimento sindacale di conquistare sempre più avanzati traguardi di progresso civile per i lavoratori e il paese».

«La festa del 1. maggio — prosegue la Federazione sindacale — non è una celebrazione formale ma un momento significativo di azione unitaria contro le trame fasciste, per il superamento del clima torbido che rischia di travolgere le stesse istituzioni democratiche, per sollecitare dal governo coraggiose scelte politiche che diano risposte ai problemi storici del paese, e in particolare al Mezzogiorno, e che isolino ogni disegno eversivo. Il movimento sindacale italiano con la sua azione intende assicurare al paese prospettive concrete di progresso civile. Respinge perciò con fermezza e decisione ogni manovra di involuzione politica e quale forza autenticamente libera e democratica si attesta a difesa della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e si pone quale baluardo invalicabile contro ogni aggressione alla libertà».

«CGIL, CISL, UIL — è detto nell'appello — festeggiano unitariamente la festa del 1. maggio a significare l'unità reale che esiste nella classe lavoratrice italiana e l'avanzata del processo verso l'unità organica come risposta politica alle forze della conservazione e per conseguire i grandi obbiettivi di giustizia sociale che il sindacato persegue.

I lavoratori italiani riconfermano il loro impegno per cambiare la fabbrica e la società, per renderle più umane più conformi alle istanze sociali, libere da ogni ipoteca di alienazione e di sfruttamento».

«Questi obiettivi di progresso e di civiltà — conclude l'appello — pongono l'esigenza della solidarietà internazionale dei lavoratori per meglio resistere ai ricatti dei grandi monopoli e per realizzare in ogni paese la democrazia sostanziale. I lavoratori italiani respingono con decisione ogni attentato alle libertà dei popoli e operano attivamente per assicurare la pace, traguardo possibile e concreto, fondamento sicuro di ogni progresso economico e sociale».

Ieri intanto la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha proseguito l'esame delle rivendicazioni sulle quali si chiede un negoziato con il governo in vista dell'incontro che avrà luogo il 2 maggio. Investimenti industriali dei gruppi pubblici e privati, investimenti per l'edilizia, i trasporti, precisi interventi per rinnovare l'agricoltura, misure di detassazione dei redditi da lavoro, controllo dei prezzi, aggancio delle pensioni alla dinamica salariale: questi i problemi concreti sui quali si chiede al governo un reale confronto, l'apertura di una vera e propria trattativa per ottenere risultati concreti.

In questa direzione continuano a pronunciarsi dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil.

Il segretario confederale della Cgil, Marianetti ha detto che dall'esito dell'incontro del 2 maggio si potrà verificare se il governo vuole affrontare la crisi economica «con un corretto rapporto e con una dialettica partecipazione del sindacato oppure se vuole fare senza. Marianetti afferma poi che le richieste presentate dovranno essere sostenute «con una impostazione di lotta coerente» e che «su questo terreno occorre effettivamente con concedere tregua».

Il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini ha sottolineato che la riunione del 2 maggio dovrà «assumere assolutamente carattere stringente e risolutivo». Sulla base dei risultati «di questo confronto globale e del suo possibile seguito a livello articolato il movimento sindacale svilupperà una strategia di azione corrispondente alla serietà degli impegni assunti».

Lino Ravecca, segretario confederale della Uil, ha detto che «questo incontro con il governo in questo particolare momento politico ed economico non può assolutamente avere un carattere interlocutorio». «Come sindacati — ha proseguito Ravecca — dobbiamo dare ai lavoratori risposte concrete

Impegnativo programma di lotta dei braccianti

Un vasto programma di lotta è stato deciso dai sindacati dei braccianti (Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL) riunitisi ieri per compiere un esame dello stato della vertenza per il rinnovo del patto nazionale. Nei giorni 21 e 22 marzo sarà effettuato uno sciopero nazionale di 48 ore; dal 14 al 20 maggio, inoltre, si svolgerà una settimana di scioperi articolati di 8 ore da gestire provincialmente o regionalmente.

Nei giorni 7 maggio (a Milano per il nord), 8 maggio (a Firenze per il centro) e 9 maggio (a Napoli per il sud e le isole) avranno luogo tre convegni unitari interregionali nei quali si discuteranno lo sviluppo della vertenza contrattuale nazionale, i problemi della riforma previdenziale, gli obiettivi della trasformazione dell'agricoltura.

E' stata poi decisa la richiesta di un incontro con il ministero del Lavoro per presentare la piattaforma elaborata dalle federazioni bracciantili in materia previdenziale, finalizzata alla parità del settore agricolo con le altre categorie operaie. Inoltre, sarà avanzata la richiesta di nuovi incontri con le Partecipazioni statali, con il ministero dell'Agricoltura e con la Cassa per il Mezzogiorno, per i problemi inerenti allo sviluppo agricolo.

Infine, la Federazione unitaria dei braccianti ha deciso di investire immediatamente la Federazione delle confederazioni per il necessario supporto politico e di iniziativa da assicurare alla lotta dei braccianti.

PER LA FESTA DEI LAVORATORI

Appello della Lega delle cooperative

Per il 1. maggio la Lega nazionale delle cooperative e mutue ha rivolto un appello ai lavoratori delle fabbriche e delle campagne, ai lavoratori autonomi e ai cooperatori, alle donne e ai giovani. «Il 1. maggio — sottolinea la Lega — si celebra quest'anno in una situazione di grave crisi economica e politica nata dal groviglio dei problemi irrisolti, dai pericoli cui sono esposti gli ordinamenti democratici, alla vigilia del voto per il referendum sul divorzio, una consultazione giudicata dal nostro movimento non necessaria e distogliente dagli impegnativi compiti di fronte ai quali si trovano tutte le forze democratiche e popolari.

«Agli oltranzisti che vogliono abolire una legge della Repubblica — prosegue l'appello — ed un diritto di libertà qual è il divorzio nei limitati casi di fallimento dell'unione familiare previsti dalla legge Fortuna-Baslini, il nostro movimento ha risposto con il suo chiaro impegno per il "NO".

«In questo quadro si è inserita la ripresa della trama nera che con le sue delittuose imprese terroristiche mira ad intimidire il paese e ad avviarlo sulla china dell'avventura eversiva, una sciagurata prospettiva che la coscienza democratica categoricamente rifiuta».

Il testo dell'appello continua rilevando che «oggi il movimento cooperativo è impegnato nella salvaguardia dell'occupazione, per lo sviluppo, anche attraverso l'associazionismo, della base produttiva del Paese, nella lotta a fondo contro il carovita per la difesa dei salari, delle pensioni, dei redditi di lavoro. Per il riequilibrio dell'economia, per il suo sviluppo secondo le esigenze nazionali, la cooperazione è impegnata a conquistare misure urgenti di importanza decisiva per l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'edilizia abitativa, i servizi, la rete distributiva.

«In questo primo maggio e con questi obiettivi i cooperatori salutano il progredire dell'unità sindacale, ricercano l'unità di tutta la cooperazione italiana perché più vasta e più incisiva divenga la presenza del mondo del lavoro nella società e partecipano alle celebrazioni della festa del lavoro idealmente collegati ai lavoratori di tutto il mondo nella lotta per la libertà, la democrazia il progresso sociale e la pace».

Migliaia di coltivatori in corteo contro la crisi zootecnica

Forte e unitaria manifestazione di contadini per le vie di Cuneo

Davanti alla sede della Coldiretti hanno scandito lo slogan: «unità, unità» — L'iniziativa promossa dalla Alleanza, dall'UCI e dalle organizzazioni sindacali - La presenza dei rappresentanti dei partiti democratici

Dal nostro inviato

CUNEO, 29

Con cartelli e striscioni, un corteo contadino è sfilato stamane nel centro di Cuneo rivendicando una nuova politica agraria. Nella piazza del Foro Boario, dove il lunedì si svolge il mercato settimanale della carne, si sono raccolti più di 1.500 allevatori e numerose delegazioni operaie della FIAT Mirafiori, della FIAT Spa-Stura e della Sezione-Telai, delle officine Ferroviarie di Savigliano, della Michelin, delle Cartiere Burgo. La manifestazione è stata indetta dall'Alleanza dei contadini con l'adesione dell'Unione coltivatori, della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle ACLI-Terra. La Federazione provinciale Coldiretti, che aveva lasciato cadere l'invito perché l'iniziativa fosse comune, è stata clamorosamente sconfessata dai propri aderenti.

Molti di essi hanno preso parte alla sfilata e al termine della grande assemblea hanno raggiunto la sede della Coldiretti, protestando vivacemente contro l'atteggiamento antiunitario

In più di cento, tra cui alcuni responsabili di zona, sono saliti al primo piano, accalcandosi nell'ufficio del direttore provinciale; a voce molto alta, con tono irritato, un giovane ha detto «non vogliamo più sentire il discorso sui socialisti, o sui comunisti o sui democristiani. Noi vogliamo fare i nostri interessi tutti insieme. Perché voi dite sempre di no?» La discussione è andata avanti a lungo. I coltivatori hanno rimproverato la strumentalizzazione della loro forza che viene fatta da certi esponenti della Coldiretti per fini politici di parte, hanno chiesto una azione decisa nei confronti del governo. Il direttore ha allora cercato di placare la tempesta affermando che certe decisioni, come la partecipazione o meno a iniziative di lotta, non sono di esclusiva competenza provinciale, e che la Coldiretti ha impegnato il Ministero dell'agricoltura ad adottare seri provvedimenti per la zootecnia entro il 10 maggio. Spiegazioni che non sono bastate a giustificare la assenza della maggiore organizzazione contadina da questa importante giornata.

La «rivolta» di stamane è un sintomo significativo della tensione esistente nella Coldiretti e della esigenza unitaria che si afferma ogni giorno di più nelle campagne del cuneese. E il successo che ha avuto la manifestazione indetta dall'Alleanza — alla quale sono intervenuti anche il presidente del consiglio regionale Aldo Viglione, l'on. Isacco Nahoum, i segretari provinciali del PCI e del PSI, il consigliere regionale Ferrari e Lo Turco — conferma la forza crescente del movimento contadino. Prendendo per primo la parola in piazza Galimberti, il presidente provinciale dell'Alleanza dei contadini, Lido Riba ha sottolineato la gravità della crisi in cui si dibatte il settore zootecnico: i prezzi del bestiame vivo continuano a cadere senza alcun vantaggio per i consumatori, il latte viene pagato al contadino «meno dell'acqua minerale». Per uscire da questa situazione drammatica si è chiesto l'abolizione dei montanti compensativi e la sospensione temporanea delle importazioni del bestiame dall'estero, l'erogazione di premi ai piccoli allevatori per l'ingrasso dei vitelli e la concessione dei contributi integrativi sul prezzo del latte.

Ma tutto ciò presuppone lo aumento del potere contrattuale delle masse contadine, e perciò la ricerca della più ampia unità, il rafforzamento di ogni possibilità di intesa. Esiste una obiettiva convergenza di interessi tra il contadino produttore e lo operaio consumatore: lo ha ricordato Gianni Baralis della federazione CGIL-CISL-UIL denunciando le storture e le speculazioni del sistema distributivo.

Pier Giorgio Betti

Il tema centrale del IV Congresso della Filcams-CGIL

Nuovo ruolo del commercio nella lotta per lo sviluppo

Cinque giorni di dibattito alla presenza di 700 delegati - Le conclusioni del segretario generale Gotta - Gli interventi di alcuni assessori regionali

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 29

Il ruolo del settore distributivo, del turismo, dei servizi, nel quadro di una azione generale volta ad un diverso sviluppo del paese, è stato uno dei momenti centrali del IV congresso nazionale della Filcams-CGIL, concluso a Montecatini da un discorso del segretario generale Gotta. Questa la chiave più giusta per «leggere» l'ampio, dibattito che ha impegnato per 5 giorni i circa 700 delegati i cui interventi, assieme alla battaglia da condurre per migliorare la condizione di lavoro e di potere nelle aziende, hanno sottolineato il contributo che i lavoratori possono e vogliono dare alla battaglia di rinnovamento dell'intera società. Da qui il valore, tutt'altro che formale, della presenza attiva ed impegnata delle rappresentanze di altre categorie di lavoratori, delle organizzazioni aderenti alla Cisl ed alla Uil, a testimonianza di una volontà unitaria che, da un lato si ricollega alla proposta politica delle grandi confederazioni e dall'altro tende a porre la classe lavoratrice al centro di un vasto schieramento di lotta e di iniziativa unitaria. Su questa linea si sono attestati gli interventi riaffermando un impegno fortemente unitario concretizzatosi nella proposta di giungere per il 1975 al tesseramento unico. Una linea — come ha affermato Arazzini, segretario uscente della FILAI, la organizzazione che è confluita nella Filcams — e come ha ribadito Zaza — che deve concretizzarsi in una forte partecipazione di base da esprimersi nei consigli di azienda e di zona.

Per questo — si è ripetuto nel dibattito — è necessario rifiutare la strumentalizzazione del referendum, imposto ai lavoratori con l'obbiettivo di dividerli, così come è necessario (e questa è stata la sostanza dell'intervento del segretario confederale Marianetti) rimuovere le cause che sono all'origine dell'eversione fascista, i cui atti criminosi scuotono la coscienza democratica del paese. Ecco allora — ha rilevato Pascucci — che acquista valore l'iniziativa per dare corpo e sostanza alla piattaforma, che è stata alla base dello sciopero generale del 27 febbraio, da riprendersi ora con una articolazione del movimento, a livello territoriale e zonale. In questo quadro — ha ribadito Malaguti — va visto il carattere nazionale di una azione volta a contestare l'organizzazione capitalistica del lavoro con la quale si mira non soltanto ad un miglioramento della condizione economica e normativa ma anche ad una politica di investimenti qualificati capace di aumentare l'occupazione e di rispondere positivamente alla domanda sociale.

Il ruolo della regione in tale contesto è stato chiaramente indicato negli interventi degli assessori regionali alla Lombardia, Sora, ed alla Toscana Federigi, il quale ha confermato l'interesse e l'iniziativa concreta dell'istituto regionale per una riforma del settore. Si è di fronte ad un sindacato più forte e maturo — come ha affermato Bernardini — è giunto quindi il momento che questa crescita si esprima non solo in una necessaria capacità di analisi ma anche in una forte mobilitazione su obiettivi concreti.

Il congresso — ha infatti ribadito Gotta nelle conclusioni — ha esaminato, verificato, rafforzato nei contenuti la linea, si tratta ora di tradurla in proposte concrete da collegare alla politica complessiva del movimento con una azione rivendicativa, articolata, soprattutto per quanto riguarda la grande distribuzione. Il problema è quello non soltanto di lavorare sulle linee generali, ma di scendere nei contenuti concreti con proposte precise a livello di zona, di provincia e di regione. Per quanto riguarda il ruolo che il sindacato assegna alla cooperazione ed all'associazionismo, Gotta ha sottolineato la esigenza di un impegno che veda la cooperazione stabilire un rapporto concreto a livello di fabbrica e di luogo di lavoro, misurandosi in una azione che la deve vedere in funzione alternativa alla penetrazione del grande monopolio.

Renzo Cassigoli

Dopo lo spaventoso incidente

L'Anic querelata dal Comune di Gela

La giunta si è impegnata a costituirsi parte civile per la mancata sicurezza - E' morto il 4° operaio

PALERMO, 29

Le gravissime responsabilità dell'ANIC in merito alle condizioni di sicurezza del lavoro nel colosso petrolchimico di Gela sono state denunciate, con una importante presa di posizione ufficiale, dal consiglio comunale che ha impegnato la giunta a costituirsi parte civile nei confronti dell'ente di stato.

L'ordine del giorno unitario votato dal consiglio prende spunto dallo spaventoso incidente (ieri a Roma è morto il quarto operaio) per affermare la necessità di urgenti interventi in difesa della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Parallelamente ad un analogo, ancorchè tardivo intervento degli organi centrali dello stato (il prefetto di Caltanissetta ha annunciato stamane di aver costituito tre gruppi di studio per accertare la sicurezza degli impianti, elaborare un piano organico di protezione civile dagli inquinamenti e stabilire un piano di interventi immediati) l'amministrazione ha deciso di intervenire in prima persona nella vertenza.

Oltre alla denuncia all'Autorità giudiziaria ed alla costituzione di parte civile, il consiglio ha infatti deciso di incaricare una commissione di esperti, docenti universitari e tecnici dei compiti di informazione e di controllo permanente suilo stato degli impianti.

Nuovo contratto per gli stewards dell'Itavia

Con notevoli acquisizioni economiche e normative si è conclusa la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli assistenti tecnici di bordo (figura equivalente agli steward) dell'Itavia. Il nuovo contratto, che scadrà il 31 dicembre 74, prevede una riduzione dei tempi di volo e di servizio, incrementi economici su vari istituti, l'aumento dei riposi mensili e l'applicazione integrale dello statuto dei diritti dei lavoratori. La conquista dello statuto ha un valore di grande portata soprattutto davanti al fatto che aziende pubbliche come Alitalia e Ati rifiutano tutt'ora a tutte le categorie dei lavoratori naviganti l'applicazione integrale di questa legge dello Stato.

Aumento nel fatturato della Rumianca

La riunione degli azionisti della Rumianca, società chimica collegata al gruppo SIR, si è tenuta ieri a Torino. Il fatturato 1973 è aumentato del 17,5% ma nei primi tre mesi del 1974 vi è stato un incremento addirittura del 132%. L'aumento appartiene per il 12% alle quantità vendite e per il rimanente ad aumento dei prezzi. I profitti del 1973 sono stati elevati ed hanno consentito di destinare 6 miliardi e 300 milioni ad ammortamenti.

Ferma denuncia dei trasportatori artigiani

I mali dell'Abruzzo non si guariscono con autostrade e trafori

Convegno a Teramo promosso dalla Fita-CNA - Decine di miliardi spesi in opere che non servono a risolvere i problemi di collegamento tra città e campagne Aumenta la disoccupazione - Gravi condizioni di sottosviluppo nella regione

Dal nostro inviato

TERAMO, 29

La politica delle autostrade ha ulteriormente aggravato la situazione economica e sociale dell'Abruzzo. Questa verità è emersa con tutta evidenza dal convegno regionale organizzato ieri a Teramo, col patrocinio della Regione, dalla Federazione trasportatori artigiani (FITA) aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA).

Sia il relatore, Primo Felziani, segretario della FITA, sia gli intervenuti (tra cui l'assessore regionale De Bernardo, il sindaco di Teramo, Di Paolo, Mario Innocenzi dirigente della FITA, Zicaro della CNA, il compagno onorevole Brini, il vice direttore della Cassa di risparmio Di Mattia) e sia infine il segretario generale della CNA, Giachini non si sono limitati infatti ad esaminare i problemi del trasporto e della viabilità delle province abruzzesi, ma hanno inserito questi stessi problemi nella drammatica realtà regionale. E ciò in quanto strade, ferrovie, porti e aeroporti, ai nostri tempi, non sono più soltanto servizi sia pure primari ma infrastrutture che svolgono anche una precisa funzione produttiva.

La critica severa e serrata alla scelta autostradale — imposta dalla proprietà terriera e dal grande padronato, e favorita qui in modo macroscopico dagli scontri sempre in atto fra i vari gruppi della DC — è stata così innestata nelle condizioni attuali dell'Abruzzo; in relazione, ad esempio, al fatto che se si sono andate sviluppando in alcune zone iniziative industriali anche consistenti (Siemens, Fiat, Malwin Gelber, ACE, ecc.) non si è però neppure pensato a creare un sistema adeguato di comunicazione per assicurare rapidi collegamenti pubblici, fra le località di residenza dei lavoratori e le nuove fabbriche e per un più celere e meno costoso «servizio» del trasporto delle materie prime e dei manufatti.

Ma per capire meglio la gravità della scelta operata dai gruppi padronali italiani e dai governi a direzione dc ai danni delle popolazioni abruzzesi occorre ricordare alcuni dati di questa realtà. Dal '51 al '71 gli addetti alla agricoltura in Abruzzo sono passati da 304 mila a 107 mila unità; il settore industriale è aumentato da 57 mila a 87 mila addetti; quello terziario da 41 mila a 74 mila.

Queste cifre, a parte il consolidarsi del fenomeno migratorio, dimostrano in modo macroscopico che l'occupazione e quindi le condizioni sociali in Abruzzo hanno subito un regresso molto marcato; tanto più se si considera che ad un relativo sviluppo della media industria ha fatto riscontro una drastica riduzione delle imprese minori e dell'artigianato. Non è un caso, fra l'altro, che in base ad uno studio degli uffici regionali, nel 1971 vi erano in queste province 70 mila occupati nella industria, «mentre però, la popolazione in condizione professionale industriale era alla stessa data di 142.237 unità».

In questa situazione, le grandi autostrade che solcano ormai la regione in lungo e in largo, mentre da un lato stanno soffocando il trasporto pubblico (il convegno si è pronunciato, al riguardo, per la creazione di una azienda regionale) ed esasperando la motorizzazione privata, non solo non risolvono i problemi del collegamento fra città e campagna, e fra i luoghi di residenza e le fabbriche, ma rischiano di diventare enormi monumenti (superbi o mostruosi, a seconda dei punti di vista) lasciando tuttavia inalterate le condizioni di sottosviluppo tuttora esistenti.

Al posto di quelle autostrade, di quei trafori di enormi montagne (che oltretutto sono costati la vita a decine di operai), per avviare la ripresa dell'Abruzzo e del Mezzogiorno bisognava edificare nuove fabbriche trasformare la agricoltura, ammodernare e sviluppare la pastorizia, costruire una rete viaria ordinaria atta a favorire la mobilità delle persone e delle cose.

Tutto questo era ed è ancora in parte possibile, senza che si creino le condizioni per una concorrenza fra strada e rotaia e realizzando, anzi, una stretta correlazione fra i due grandi settori del trasporto anche in considerazione del fatto che una regione montuosa e accidentata qual è l'Abruzzo non consente alle ferrovie uno sviluppo adeguato alle necessità.

Queste le indicazioni del convegno, presieduto da Pasquale Di Paolo, presidente della CNA teramana. Indicazioni di lavoro e di lotta che mentre rappresentano una verifica della gravità delle scelte economiche attuate nel Paese, sottolineano — ha detto l'on. Giachini — la necessità di una svolta profonda nella politica nazionale, che assuma il Mezzogiorno come problema prioritario e centrale del Paese, che punti sul rinnovamento della agricoltura, che ridia fiato infine alle piccole e medie imprese italiane in cui trovano una occupazione i due terzi dei lavoratori industriali italiani.

Sirio Sebastianelli

Revocati i mille licenziamenti a Milazzo

PALERMO, 29

Nuovi e importanti sviluppi si registrano nella vertenza che oppone gli operai e le popolazioni della Piana di Milazzo (Messina) alla grande «Raffineria Mediterranea» del gruppo Monti: dopo otto giorni di sciopero si è giunti infatti ad un importante accordo per la revoca dei mille licenziamenti programmati per le prossime settimane, con la proroga per altri tre mesi dei contratti che legano le ditte che lavorano all'ampliamento degli impianti con la raffineria. Fino ad agosto prossimo, è stato così scongiurato il terribile colpo all'occupazione operaia che Monti intendeva utilizzare come arma di ricatto nei confronti del governo.

BNL

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali: **Banca** 98.650 milioni

Banca e Sezioni 252.268 »

(di cui 248.268 milioni versati)

Il 23 aprile 1974 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per esaminare il bilancio dell'esercizio 1973. Sentite le relazioni del Direttore Generale e del Collegio Sindacale, il bilancio — che in sintesi presenta le seguenti principali risultanze — è stato approvato all'unanimità.

Il totale del bilancio (inclusi i conti impegni e rischi e i conti d'ordine) è salito a 22.364 miliardi, con un aumento del 35,6 per cento rispetto a dicembre '72, di cui 24,4 per cento in seguito allo sviluppo verificatosi nell'esercizio nelle operazioni per cassa. Aggiungendo le Sezioni, il totale del bilancio consolidato del Gruppo BNL sale alla fine del '73 a 24.980 miliardi, con un progresso nell'anno del 37 per cento

La raccolta della Banca ha raggiunto 10.215,9 miliardi, con un aumento del 24,5 per cento. Questa cifra non comprende, oltre il fondo di quiescenza del personale (giunto a 100 miliardi), altre importanti disponibilità amministrate dalla Banca, tra l'altro, i conti creditori con le Sezioni (109,1 miliardi) e le partite varie (316,7 miliardi). Tenendo conto dei mezzi raccolti dalle Sezioni, l'ammontare globale della raccolta del Gruppo segna un aumento di 2.485,9 miliardi e tocca i 12.117,6 miliardi.

I crediti per cassa sull'interno e all'estero della Banca sono saliti a 6.820,6 miliardi Con i 2.033,7 miliardi di prestiti erogati dalle Sezioni — fra le quali meritano di essere ricordate per tasso di sviluppo quelle per il credito alla cooperazione (63 per cento), alle medie e piccole industrie (26 per cento) e alle opere di pubblica utilità (207 per cento) — il complesso dei crediti per cassa del Gruppo BNL arriva a 8.854,3 miliardi Aggiungendo i crediti di firma, il cui importo complessivo è passato da 752,2 a 1.093,5 miliardi, i crediti per cassa e non per cassa del Gruppo BNL raggiungono 9 947,8 miliardi, con un aumento di 1.351,6 miliardi rispetto all'esercizio precedente.

Il portafoglio titoli infine, anche in relazione alle note disposizioni del Comitato Interministeriale del Credito in materia di investimenti obbligatori in titoli a reddito fisso, è salito da 1.412,2 a 1.918,7 miliardi

Gli sviluppi e le tensioni del '73 si sono, ovviamente, ripercossi in notevoli mutamenti delle principali voci del conto economico, mutamenti che la Banca è riuscita a comporre in una struttura equilibrata. I forti aumenti del prelievo fiscale (40 per cento) e del costo del personale (21 per cento) hanno potuto infatti trovare adeguata copertura nel miglioramento della «gestione del danaro» e nell'incremento dei proventi dei vari servizi d'intermediazione.

Eseguiti i normali ammortamenti, accantonamenti e stanziamenti, *l'utile netto è stato di 6 951,1 milioni e consente di attribuire 2 miliardi alla riserva e un dividendo dell'8,50 per cento ai partecipanti; l'utile netto dell'intero Gruppo è giunto a 14.023,1 milioni.*

Proseguendo nell'opera di ampliamento dell'organizzazione internazionale e dei servizi connessi con gli scambi e i rapporti con l'estero, la Banca ha dato inizio, nel '73, all'effettivo funzionamento, oltre che della Filiale di Londra, delle Rappresentanze di Sydney, Città del Messico e Kuala Lumpur.

Le iniziative intese a promuovere i finanziamenti per le fonti di energia hanno avuto, dopo la costituzione della CIFEN - Compagnie Internationale pour le Financement de l'Energie Nucléaire, ulteriori sviluppi soprattutto con la partecipazione nella International Energy Bank.

E' proseguito altresì il processo di modernizzazione delle tecniche operative e di perfezionamento dei servizi offerti al pubblico in tutta la gamma delle operazioni. In particolare, è stato avviato il collegamento in tele-processing di altre 50 Filiali ed Agenzie. Tuttavia l'accorciamento dell'orario di lavoro, la drastica riduzione dello straordinario nonché l'accresciuto volume delle transazioni hanno comportato un aumento di organici per ben 1.141 unità

La relazione chiude con un cordiale e grato saluto ai dirigenti, ai funzionari e al personale d'ogni categoria che hanno saputo alacremente contribuire al buon andamento dell'Istituto.